

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere.it	La relazione medico-paziente fa parte della cura, ma spesso ancora non è così. Cosa fare	12/11/2023	On Line

CORRIERE DELLA SERA



IL CASO

La relazione medico-paziente fa parte della cura, ma spesso ancora non è così. Cosa fare

Una rivista scientifica, nata dalla collaborazione tra medici, pazienti e ricercatori, ha segnato un cambio di paradigma in medicina. Potrebbe migliorare anche il loro rapporto

di Maria Giovanna Faiella



Pazienti non più soggetti passivi della ricerca ma protagonisti e garanti. Un cambio di paradigma in medicina segnato di recente da una nuova pubblicazione, la rivista Patient-Generated Hypotheses Journal, i cui autori sono, insieme a medici e ricercatori, persone malate. Che può **rivoluzionare anche la relazione tra medico e paziente**. Cosa vuol dire in concreto? Se ne è discusso al «Tempo della Salute», in corso a Milano presso il Museo della Scienza e della Tecnologia, durante un incontro «Quando i pazienti diventano ricercatori», moderato da Luigi Ripamonti, con **Paola Mosconi**, responsabile

di Partecipasalute, progetto di ricerca coordinato dall'Istituto Mario Negri di Milano; **Andrea di Ciano**, responsabile Ricerche scientifiche della Fondazione Giancarlo Quarta onlus; **Alessandra Cerioli**, attivista dell'European Aids Treatment Group e della Lega Italiana per la lotta contro l'Aids (Lila).

Non più soggetti passivi della ricerca

Alla base della rivista *Patient-Generated Hypotheses Journal*, vera e propria pubblicazione scientifica, c'è un principio: un paziente non è un soggetto passivo della ricerca, ma diventa lui stesso protagonista e promotore della ricerca, e ne è il garante. Cambia così anche il rapporto col medico. Con quali implicazioni?

La spinta all'avvio di questa iniziativa è stata data dalla pandemia: non a caso il primo numero della rivista è stato dedicato al Long-Covid che, di fatto, è stato riconosciuto e identificato proprio dai malati.

Gli effetti delle parole dei medici sui pazienti

Come può migliorare la relazione tra medico e paziente? Ha spiegato Andrea di Ciano, della Fondazione Giancarlo Quarta onlus, che da anni si occupa e produce studi di alto livello sulla relazione tra medici e pazienti: «Abbiamo studiato nell'ambito delle neuroscienze, con risonanza magnetica funzionale (fMRI), **gli effetti prodotti a livello cerebrale dalle parole del medico sui pazienti**, e visto che **questi effetti sono positivi se le parole sono positive, negativi se le parole sono negative**. Continuiamo a raccogliere le evidenze scientifiche su come una **buona relazione tra medico e paziente possa produrre una cura di qualità**, migliorando il benessere delle persone malate e le risposte terapeutiche, ma siamo anche impegnati a tradurre in applicazioni pratiche i risultati di questi studi - molte evidenze in letteratura sono state raccolte - portando progetti di miglioramento negli ospedali e nei luoghi dove si svolge la cura».

Le parole come «strumenti terapeutici»

La relazione medico-paziente fa parte della cura. «Non è qualcosa di accessorio ma **fa parte dell'atto clinico** - ha ribadito di Ciano - . Nella vita non possiamo non comunicare, lo facciamo non solo con le parole ma anche con la postura, i comportamenti, pure col silenzio, poiché ci sono silenzi empatici e silenzi "freddi", che creano distacco. **La relazione riguarda la modalità con cui viene comunicato il contenuto. In un contesto clinico** - che sia la comunicazione della diagnosi o di una terapia - **anche una notizia negativa**, per esempio, **può essere comunicata in un modo che dia speranza**, fiducia. **Le parole sono strumenti terapeutici** che possono creare conseguenze positive o negative. Una relazione di qualità soddisfa i bisogni dei pazienti». Il rappresentante della Fondazione Giancarlo Quarta ha sintetizzato così, in cinque categorie in base alla letteratura scientifica, i principali **bisogni relazionali** segnalati dai pazienti e le **modalità di relazione più indicate**. Innanzitutto, i pazienti hanno **bisogno di comprensione**, quindi **va spiegato loro il quadro clinico in modo comprensibile**; vogliono essere **partecipi del percorso clinico**, non sentirsi soli; poi, ci sono gli aspetti che riguardano la sfera privata, quindi l'importanza di **sentire vicinanza emotiva ed essere aiutati concretamente**; e ancora: hanno bisogno di **essere ascoltati e sentirsi considerati come persona**; infine, vorrebbero essere aiutati nelle decisioni, cioè **sapere cosa fare e come farlo**.

Coinvolgimento dei pazienti nella ricerca, perché è importante.....

Articolo completo al link:

<https://www.corriere.it/salute/tempo-della-salute/notizie/relazione-medico-paziente-fa-parte-cura-ma-spesso-ancora-non-così-cosa-fare-74001bae-7cbe-11ee-90f0-2d45ce928adc.shtml>